

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



### XVII Domenica ordinaria C – 2013

*Gen. 18,20-21.23-32; Salmo 137; Col. 2,12-14; Lc. 11,1-13*

#### **Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)**

La liturgia della Parola di questa domenica è attraversata dal tema della *preghiera*, in particolare della preghiera di *domanda*, attraverso la quale si invoca da Dio aiuto e protezione per sé e per gli altri. La caratteristica qui sottolineata in modo particolare è quella dell'*insistenza* della preghiera. Così infatti si presenta l'intercessione di Abramo per gli abitanti di Sodoma e Gomorra, così insegna Gesù nella parabola dell'amico che bussa alla casa di un amico in un'ora inopportuna. Ma ci sono anche altri aspetti della preghiera che vengono presi in considerazione dai testi biblici di oggi.

La prima lettura ci presenta Abramo nel suo ruolo di *mediatore* tra Dio e il popolo. Sodoma

e Gomorra stanno per essere distrutte per la loro depravazione. Abramo lo sa e non discute la decisione di Dio. Ma osa chiedergli di ritornare sui suoi passi, perché conosce il cuore di Dio ed è certo di poter contare sulla sua misericordia senza limiti. La preghiera di Abramo è gradita a Dio per diversi motivi. Prima di tutto perché è un *dialogo amichevole*, confidenziale, aperto alla possibilità di ricevere una risposta, nonostante non ci sia nulla a cui aggrapparsi per poter giustificare il comportamento delle due città. In secondo luogo, perché Abramo non *chiede* per sé, ma *per gli altri*; la sua è, infatti, una preghiera di *intercessione*. E l'intercessore, si sa, è colui che si pone in mezzo ai contendenti, rischiando di prendere sberle dall'uno e dall'altro! Infine, perché non chiede di operare una separazione tra buoni e cattivi, ma *prega per tutti*, chiedendo a Dio di fissare lo sguardo sugli *innocenti* e di benedire la *parte buona* della città, perché il piccolo germe di bene che vi si trova possa contagiare anche la parte cattiva ed essere una possibilità di vita per tutti.

Sappiamo che, nel corso della storia della salvezza, la grandezza d'animo di Dio andrà oltre le aspettative di Abramo: Abramo, a dieci, si ferma; Dio, invece, abbasserà il *quorum* degli innocenti dichiarando la sua disponibilità a perdonare Gerusalemme se, percorrendo le vie della città, troverà *un solo* uomo che viva nella giustizia e nella verità (cf. Ger. 5,1). E' interessante questa immagine – che ritroviamo anche in Is. 52,4-5 – di *un solo innocente che diventa strumento di salvezza per tutti*. Prima di tutto perché anticipa lo scopo e la modalità della missione del Figlio di Dio; per la sua innocenza, infatti, tutta l'umanità è stata messa nelle condizioni di tornare alla sua innocenza originaria. E poi perché è un motivo di incoraggiamento anche per noi, quando siamo tentati di pensare che sia completamente inutile stare al proprio posto e fare del bene, visto il male dilagante intorno a noi. Come è consolante sentirsi dire che basta l'onestà di una sola persona per salvare una famiglia, una scuola, una città, un mondo intero allo sbando!

La richiesta dei discepoli di voler imparare a pregare nasce dal *vedere di frequente Gesù in preghiera*: nel deserto, nella notte, al mattino presto Egli si riserva regolarmente un tempo per starsene solo con il Padre e per trovare nella preghiera la forza di essere al suo servizio e al servizio degli uomini. Luca è l'evangelista che maggiormente insiste sulla preghiera di Gesù, collegandola ai momenti salienti della sua vita, dalla preghiera durante il Battesimo (cf. 3,21-22) fino a quella con cui sulla croce Egli invoca dal Padre il perdono per i suoi carnefici (cf. 23,34) per poi consegnarsi definitivamente nelle sue mani (cf. 23,46).

Da questa annotazione scaturisce una considerazione pedagogica molto importante. I ragazzi imparano a pregare più per *imitazione* che per *istruzione*. E la famiglia è certamente il luogo privilegiato per fare questo tirocinio. E' guardando come noi adulti affidiamo a Dio la nostra vita, che essi si aprono al mistero e si preparano ad affrontare la loro vita carichi di fiducia. Una Bibbia aperta, con un cero e dei fiori in un angolo della casa dove gli adulti sostano per qualche minuto ogni giorno sono una catechesi sulla presenza costante di Dio in mezzo a noi molto più incisiva di quella che settimanalmente si fa nelle parrocchie. Potrà succedere pure che i figli prendano altre strade, ma il ricordo di un padre ed una madre capaci di vivere tutti i frangenti della vita, anche quelli più sgradevoli, con fede e serenità difficilmente si cancellerà dalla loro memoria.

Tutte le preghiere di Gesù riportate dai Vangeli iniziano con il termine "*Padre*". Rispondendo ai discepoli, Egli insegna anche a loro a fare la stessa cosa: "*Quando, pregate, dite: Padre*". Per Gesù pregare non equivale a recitare preghiere, a ripetere delle formule imparate a memoria, ma a stabilire una *relazione filiale* con Dio. Davanti a Dio non si va con la lista della spesa e la litania delle richieste, ma con il cuore di un fanciullo, perché Dio non è un despota da convincere, ma un Padre che ama i suoi figli e ne conosce i bisogni più intimi. La preghiera, pertanto, non è un tentativo di corruzione, ma un colloquio confidenziale tra persone che si vogliono bene, quella confidenza insita nel termine ebraico "*Abba!*" (in italiano "*papà*").

Attraverso la parabola dell'amico che disturba un altro amico nel cuore della notte per chiedergli del pane, anche Gesù sottolinea che la preghiera deve essere contraddistinta dalla *perseveranza* e dall'*insistenza* mostrate da Abramo nella prima lettura. Perseveranza ed insistenza esprimono la fiducia che si ripone nell'amico, l'intima consapevolezza che con un amico si può essere aperti, liberi, perfino... invadenti e asfissianti.